

Amori celesti e fratelli caldi.

Come si dice “omosessuale uomo” nelle lingue dell’Europa centrale e orientale

Andrea Trovesi

◇ eSamizdat 2008 (VI) 2-3, pp. 197-204 ◇

*jer koliko si mi puta na klupi u parku znao
reči “Ja sam za slobodnu mušku ljubav”*

P. Kazalište, *Neki dječaci (Some boys)*, 1979¹

I.

DOVEVA essere “muto”, il “peccato” che non ha nome, che non si può chiamare, e invece, quasi per ironia del destino, le lingue d’Europa traboccano di espressioni per indicare una persona “omosessuale”, sintomo, sembrerebbe, di una diffusione non proprio marginale del fenomeno. In questo l’Europa centrale e orientale non fa certamente eccezione. “Celeste” o “fratello caldo” sono solo un paio dei molti termini, alcuni profondamente ingiuriosi, altri semplicemente eufemistici, usati nelle lingue dell’“altra” Europa come sinonimi di “omosessuale”. Nelle pagine che seguono saranno illustrate le espressioni più comuni e ne verrà discussa l’etimologia². Quella che qui viene proposta è una sorta di rassegna terminologica, dove né l’elenco delle parole né il loro commento hanno pretese di completezza ed esaustività.

¹ “Perché quante volte sulla panchina al parco sei stato capace di dirmi: ‘Io sono per l’amore libero tra uomini’”.

² Alla varietà e alla ricchezza lessicale per indicare “omosessuale uomo” corrisponde invece una certa omogeneità e povertà per quanto riguarda le parole usate in riferimento a “omosessuale donna”, le quali sono generalmente tutte riconducibili al termine “lesbica”: ceco *lesbička* e *lesba*, polacco e bulgaro *lesbijka*, russo *lesbijanka*, serbo e croato *lezbejka* e *lezba*. Ciò è probabilmente legato alla minore visibilità e alla limitata tematizzazione dell’omosessualità femminile. In questo articolo ci limiteremo solo all’analisi delle parole usate per indicare “omosessuale uomo”.

II.

Dal punto di vista metodologico è stato in generale tenuto conto solo dei termini più noti e diffusi nelle singole lingue. Le motivazioni sono essenzialmente due. Innanzitutto, e questo vale in generale per i volgarismi, l’assenza di codificazione normativa favorisce una grande diversità regionale (per la maggior parte dei parlanti italiano settentrionali, ad esempio, “ricchione” è un regionalismo centro-meridionale) e, di conseguenza, ampia variabilità nell’uso dei parlanti nativi. Poi, l’eterogeneità delle fonti utilizzate ha avuto automaticamente come risultato una disomogeneità a livello della quantità di termini registrati per ciascuna lingua. Ad esempio, se per il russo in particolare, ma anche per il polacco, ci si è potuti avvalere delle non poche opere che, pur con approcci diversi, raccolgono e catalogano decine di espressioni dai più disparati registri e sottocodici, per altre lingue invece è stato a malapena possibile stilare una lista delle parole più comuni. La restrizione ai termini più noti e frequenti ha permesso così da un lato di garantirne, con un buon margine di precisione, l’effettiva diffusione e dall’altro di evitare sproporzioni quantitative tra una lingua e un’altra. La natura delle fonti da cui sono stati tratti i termini analizzati è estremamente composita. Oltre ai già citati dizionari di volgarismi, per la raccolta delle espressioni molto utile è stata la ricerca in internet, dove è stato possibile reperire informazioni di vario genere. Essenziale è stato però il contatto con i parlanti madrelingua, sia attraverso

la richiesta ad amici e conoscenti che grazie all'interrogazione collettiva sui forum di siti specifici. Per l'etimologia, le informazioni contenute nei lemmari di volgarismi sono state confrontate e completate con quanto indicato nei dizionari etimologici e nei saggi e monografie sul tema³.

III.

Uno dei termini più comuni a cui le lingue slave (e non solo) dell'Europa centrale ricorrono

³ Nei due elenchi che seguono sono riportati i dati bibliografici delle opere consultate, rispettivamente dizionari di termini volgari e substandard e dizionari etimologici. Rimandi bibliografici ad altri tipi di testo verranno specificati direttamente nelle note. a) T.V. Achmetova, *Russkij mat. Tolkovoj slovar'*, Moskva 1997; D. Andrić, *Dvosmerni rečnik srpskog žargonu i žargonu srodnih reči i izraza*, Beograd 1976; G. Armjanov, *Rečnik na bālgarskija žargon*, Sofija 2001; M. Czeszewski, *Słownik polszczyzny potocznej*, Warszawa 2006; O.P. Dubjagina – G.F. Smirnov, *Sovremennyj russkij žargon ugovornogo mira. Slovar'-spravočnik*, Moskva 2001; V.S. Elistratov, *Tolkovoj slovar' russkogo slenga*, Moskva 2007; G. Gančev – A. Georgieva, *Rečnik na obidnite dumi i izrazi v bālgarskija ezik*, Sofija 1994; M.A. Gračev, *Slovar' tysjačletnogo russkogo argo*, Moskva 2003; M. Grochowski, *Słownik polskich przekleństw i wulgarizmów*, Warszawa 1995; B. Hlebec, *Englesko-srpski srpsko-engleski rečnik slenga*, Beograd 2004; *Slovník nepsisovné češtiny*, a cura di J. Hugo, Praha 2006; P. Imami, *Beogradski frajerski rečnik*, Beograd 2007; S. Kania, *Slovník argotyzmów*, Warszawa 1995; D.I. Kveselevič, *Tolkovoj slovar' nornormativnoj leksiki russkogo jazyka*, Moskva 2003; V.M. Mokienko – T.G. Nikitina, *Bošoj slovar' russkogo žargonu*, Sankt-Peterburg, Norint, 2001; V.M. Mokienko – T.G. Nikitina, *Slovar' russkogo brani. Matizmy, obscenizmy, eufemizmy*, Sankt-Peterburg 2003; B. Nežmah, *Kletvice in psovke*, Ljubljana 1997; K.J. Obrátil, *Velký slovník sprostých slov*, Praha 1999 [pubblicato originariamente con il titolo *Kryptadia*, Praha 1938-1939]; L. Röhrich, *Das grosse Lexikon der sprichwörtlichen Redensarten*, I-III, Freiburg 1992; D. Šipka, *Opscene reči u srpskom jeziku*, Beograd-Noví Sad 1999. b) A. Bańkowski, *Etymologiczny słownik języka polskiego*, I-II, Warszawa 2000; *A magyar nyelv történeti-etimológiai szótára*, a cura di L. Benkő, I-IV, Budapest 1967-1984; F. Bezlaj, *Etimološki slovar slovenskega jezika*, I-IV, Ljubljana 1976-2005; A. Ciorănescu, *Dictionarul etimologic al limbii romane*, București 2005; M. Cortellazzo – P. Zolli, *Dizionario etimologico della Lingua Italiana*, Bologna 1999; M. Fasmer, *Etimologičeskij slovar' russkogo jazyka*, I-IV, Moskva 1986-1987; Kluge, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, Berlin-New York 2002; V.I. Georgiev – I. Durindanov, *Bālgarskij etimologičen rečnik*, I-VI, Sofija 1971-1996; V. Machek, *Etymologický slovník jazyka českého*, Praha, 1997 (prima edizione 1957); *Historický slovník slovenského jazyka*, a cura di M. Majtán, I-VII, Bratislava 1991-2008; *Lessico etimologico italiano*, a cura di M. Pfister, Wiesbaden 1984; P. Skok, *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*, Zagreb 1971-1973.

no per esprimere il concetto di “omosessuale” è l'aggettivo “caldo”. Usato sia come aggettivo che come sostantivo, in ceco e slovacco *teplý* rientra nel gruppo delle espressioni più frequenti, mentre in polacco e in ungherese, rispettivamente *ciepły* e *meleg*, sono noti ma meno diffusi. In realtà, il termine “caldo” nell'accezione “omosessuale” è estratto dalla locuzione “fratello caldo” che ricorre identica in tutte le lingue dell'area: ceco *teplý bratr*, slovacco *teplý brat*, polacco *ciepły bracišek*, sloveno *topli bratec*, serbo e croato *topli brat*. La lingua in cui ha avuto origine questa espressione e dalla quale si è poi irradiata in quelle circostanti è il tedesco, dove *warmer Bruder* risulta attestato già dalla fine del Settecento. Usata ancora correntemente in tedesco, non è un caso che questa locuzione si sia diffusa proprio presso quei popoli che storicamente sono stati in contatto con la lingua tedesca, in particolare all'interno dell'Impero asburgico.

Per quanto riguarda l'origine dell'espressione *warmer Bruder*, seguendo l'etimologia popolare il concetto di “caldo” per indicare “omosessuale” verrebbe associato alle varie accezioni che la parola possiede nel lessico di ciascuna lingua e che, semplificando, fanno riferimento o alla temperatura del corpo (Magnus Hirschfeld sosteneva, ad esempio, che la pelle degli omosessuali venisse avvertita come più calda rispetto a quella degli uomini eterosessuali!) oppure a quello dello spirito, nel senso di temperamento affabile, caloroso, amichevole. Quest'ultima interpretazione è particolarmente interessante perché postulerebbe un'origine dell'accezione “omosessuale” di *warm* prossima a quella del termine inglese *gay*, e che sembra essere d'altronde supportata dalla parafrasi per *warmer Bruder* data dal Röhrich, *lustiger Bruder*⁴ [fratello allegro]. Relativamente al significato di “caldo” riferito alla temperatura del corpo, in nessuna delle suddette lingue attualmente l'aggettivo corrispondente indica, come in italiano, “temperatura superiore

⁴ L. Röhrich, *Das grosse Lexikon*, op. cit., I, p. 269-270.

alla norma”⁵ e quindi non viene inteso nemmeno in senso traslato come “passionale, sessualmente caldo”; per questo significato si usa “bollente”, così tedesco *heiß* e ceco *horký*. Tuttavia il *Deutsches Wörterbuch* dei Grimm alla voce *warm* riporta anche “wärmer als gewöhnlich, erhitzt [...] leidenschaftlich”⁶ e Herrmann Paul nel *Deutsches Wörterbuch* scrive “im 19. Jahrhundert mundartlich warm als wollüstig”⁷, ossia “voluttoso, sensuale”. Queste definizioni farebbero pensare a un possibile riferimento all’eccitazione sessuale o addirittura al coito stesso, come suggerisce l’espressione ceca *teplej vobklad* [coito, letteralmente impacco caldo], registrata nello slang urbano di Praga negli anni Trenta del XX secolo, o lo slovacco *teplá rit’* [omosessuale, letteralmente sedere caldo]. Sempre i Grimm riportano come significato di *warm* anche “treuer, eifriger, begeisterter Freund”⁸ [amico fedele, premuroso, appassionato] su cui forse varrebbe la pena di riflettere maggiormente in futuro. In una prospettiva decisamente più pessimistica, l’espressione potrebbe derivare dalla pratica (tardo)medioevale e della prima età moderna di condannare gli omosessuali alla morte sul rogo. Da qui l’idea di “caldo”. Infine, si deve anche ricordare che Paul nel *Deutsches Wörterbuch* fornisce un’ulteriore definizione dell’espressione *warmer Bruder*, e cioè “Stubenhocker”⁹ [letteralmente “che sta seduto sulla stufa”, nel senso di “pantofolaio, colui che se ne sta sempre comodamente a casa”]. Così, dal riferimento a un uomo dall’indole troppo domestica e poco virile sarebbe potuta discendere l’accezione “omosessuale”. L’etimologia rimane quindi incerta.

La frequenza e la distribuzione di queste espressioni varia parecchio tra le diverse lingue. Come già detto, *teplý* è uno dei termini usuali

per indicare “omosessuale” in ceco e slovacco, dove la semantica tendenzialmente neutra del termine si perde nei vari e numerosi derivati, tra cui i più noti sono ceco *teplouš* e slovacco *teploš*, o nei sinonimi semanticamente prossimi, ceco *přihřátý* [riscaldato], slovacco *prihriaty*. Nel medesimo campo semantico rientra anche il diminutivo serbo e croato *vručko*, dalla radice *vruće* [caldo, bollente].

In tedesco l’espressione *warm* è stata via via sostituita da *schwul*, termine specializzato e monosemantico col significato di “omosessuale maschio”, il quale, persa quasi del tutto la sua connotazione dispregiativa, rappresenta ora il termine di maggior diffusione¹⁰. *Schwul* è un prestito dal basso tedesco risalente al XVII sec. (si veda l’olandese *zwoel* “caldo opprimente, afoso”) che in nuovo alto tedesco ha dato origine a due parole: *schwül* [afoso, soffocante] e *schwul* [omosessuale, gay]. I problemi di definizione dell’origine del significato sono gli stessi che per *warm*. Tuttavia un importante indizio per la determinazione dell’etimologia del termine potrebbe essere fornito dal significato del verbo *schwelen* [bruciare lentamente], dalla stessa radice di *schwul*, sempre di derivazione bassotedesca.

Infine, da *schwul* (*schwelen*) sembra abbia avuto origine anche il polacco *cwel* e le sue forme derivate, che nell’accezione “omosessuale” sono parole tipiche del gergo carcerario¹¹.

IV.

Riesumato dal greco classico, *pédéraste* è attestato per la prima volta in Francia attorno alla fine del Cinquecento, da dove poi si dif-

⁵ Sabatini-Coletti, *Dizionario della Lingua Italiana*, Milano 2005 (versione cd-rom).

⁶ J. Grimm – W. Grimm, *Deutsches Wörterbuch*, Leipzig 1984 (1854-1960), p. 2028.

⁷ H. Paul, *Deutsches Wörterbuch*, Tübingen 2006 (versione cd-rom).

⁸ J. Grimm – W. Grimm, *Deutsches Wörterbuch*, op. cit., p. 2031.

⁹ H. Paul, *Deutsches Wörterbuch*, op. cit.

¹⁰ Emblematica in questo senso la frase pronunciata da Klaus Wowereit al congresso del partito che ne deliberò la candidatura a sindaco di Berlino: “Ich bin schwul und das ist auch gut so!” [Sono omosessuale e va bene così!].

¹¹ Una seconda interpretazione lo considererebbe derivato da *Schwelle*, che in origine indicava “asse, trave” e successivamente ha assunto il significato “soglia” o “traversina dei binari”. Nell’uso traslato si intenderebbe così un pezzo di legno che si calpesta e, metaforicamente, il gradino più basso della gerarchia dei carcerati, colui che è picchiato e vessato dai compagni di cella.

fonde nelle lingue europee come sinonimo del biblico *sodomita*. Il termine, adattamento di *paiderastés*, composto dal tema *paid-* [fanciullo] e *erastés* [amatore], viene però semanticamente distorto e riferito a “omosessuale” in generale, senza tener conto cioè delle specificità del fenomeno della pederastia nella società greca antica. Il termine ha goduto di molta fortuna nelle lingue europee, come ad esempio in francese, con il dispregiativo *pédé*.

Proprio come in francese, solitamente ridotto alla prima o alle prime due sillabe iniziali di parola, anche in diverse lingue slave sulla base di “pederasta” sono stati creati neologismi, di regola dalla connotazione volgare. In ucraino e russo la forma più nota e generica è *pedik*. Numerosissimi i derivati, sia dalla base *ped-* che *pid-*, alcuni dei quali sembra siano andati incontro a specializzazioni semantiche, così *peder*, *pederasik*, *pedermot*, *pedrila* e così via indicherebbero “omosessuale passivo”, al contrario *pedikator* significherebbe “omosessuale attivo”. Si tratta comunque di termini perlopiù usati nel gergo omosessuale.

Peder è l'espressione col significato peggiorativo di “omosessuale” in assoluto più frequente in serbo e croato. Qui, tuttavia, ha subito contemporaneamente uno spostamento semantico e ha assunto anche una sfumatura secondaria di “buono a nulla”, “infame”. Innumerevoli i derivati (si veda sotto). Come probabile prestito dal croato, il termine *peder* occorre anche in sloveno.

Pure il polacco *pedał*, l'espressione usata più comunemente per dire in modo volgare “omosessuale”, deriva da “pederasta” e ha avuto origine con molta probabilità da un'alterazione “giocosa” di *peder(ast)* sulla base dell'assonanza con *pedał* [pedale], omonimo con cui però non ha nulla a che vedere dal punto di vista semantico. È probabile che si tratti di un caso di tabuizzazione. Curioso comunque resta il fatto che anche in altre lingue, come bulgaro, serbo e croato, è attestata la neoformazione *pedał* da “pederasta” (si veda anche francese *pédale*).

V.

Prima che i colori dell'arcobaleno diventassero il simbolo della comunità LGBT altri sono stati, e sono tuttora, i colori usati per indicare “omosessuale” nelle lingue slave.

L'aggettivo sostantivato *rozov* [rosa] del bulgaro è impiegato per far riferimento a omosessuali effeminati. *Rozov* in questa accezione non può vantare un'origine indigena, malgrado rinomate siano le rose bulgare e le loro essenze, bensì rappresenta un calco semantico parziale dal tedesco *rosa* – dove funziona solo come aggettivo e come sinonimo generale di omosessuale – e fa notoriamente riferimento al colore del triangolo di stoffa portato dai prigionieri omosessuali nei campi di concentramento nazisti.

Nelle lingue slave orientali è largamente impiegato l'aggettivo, anche sostantivato, che indica il colore “azzurro, celeste”, così il russo *goluboj*. Solitamente l'origine della parola in questa accezione viene ricondotta o all'espressione inglese *blue ribbon* [omosessuale passivo], registrata nel gergo dei carcerati americani tra XIX e XX secolo e passata poi (misteriosamente) in russo, oppure alla locuzione *amour bleu* [amore celeste], traduzione del nome della divinità greca Afrodite Urania¹² o Celeste, appunto, che, non partecipando alla natura femminile poiché nata solo dal seme di Urano caduto in mare, viene invocata nel *Simposio* di Platone come nume tutelare dell'amore tra uomini: “coloro che sono ispirati da tale amore si rivolgono al maschio”¹³. Trattandosi però di un'espressione registrata per la prima volta solo di recente, tra gli anni Sessanta e Settanta del XX secolo, Paškov respinge tali ipotesi e avanza la supposizione che si tratti di una parola gergale inventata dai frequentatori dello storico lu-

¹² Da qui ha origine anche il termine *Urnig/Uranist*, inventato da Karl Henrich Ulrichs, che godette di buona popolarità nell'Ottocento. Ulrichs, giurista e importante sostenitore dei diritti degli omosessuali in Germania, morì *exul et pauper* nel 1895 a L'Aquila.

¹³ Platone, *Simposio*, IX 181-182, Idem, *Opere complete*, 3, Roma-Bari 2003, p. 156.

go di incontro per omosessuali nei pressi del Bolšoj teatr a Mosca durante l'epoca sovietica, a partire dai vezzeggiativi *golub'* [piccione], *golubok* o *golubčik* [colombello, piccioncino]¹⁴.

Usato correntemente, il termine *goluboj* [omosessuale], non essendo in sé volgare, ha buone possibilità di assestarsi nelle lingue slave orientali come parola neutra non ingiuriosa, parimenti all'inglese *gay* e al tedesco *schwul*. Parecchi i derivati.

VI.

Grande fortuna e diffusione nelle lingue slave e in generale nelle lingue d'Europa ha avuto una parola il cui significato di "omosessuale" si è cristallizzato nell'Italia centro-settentrionale, ma la cui etimologia, per i ricorsi delle storie (delle parole), ci riporta di nuovo a est, nei Balcani.

Una delle espressioni più comuni e diffuse in ceco e slovacco per dire in modo spregiativo "omosessuale" è *buzerant*, che in varie forme si ritrova anche in tutte le lingue dell'area centro-europea: impiegata usualmente in ungherese moderno la forma tronca *buzi* (< *buzeráns*); regionalismo transilvano in rumeno *buzărean*; forma desueta in sloveno *buzarant*, serbo e croato *buzerant*, polacco *buzer*; arcaico invece il tedesco *Buserant*. Ma è stato proprio il tedesco, nella sua varietà austriaca, ad aver fatto da tramite tra i dialetti italiani e le parlate dell'Europa centrale.

Assente nell'italiano contemporaneo, il termine era in passato largamente noto, soprattutto nell'Italia settentrionale e centrale. L'etimologia della parola va ricondotta con certezza al latino tardo *būgeru(m)*, variante di *bulgarus*, con cui originariamente si indicava solo la provenienza territoriale di una persona, dalla Bulgaria appunto o, per estensione, dai Balcani. In seguito alla diffusione dell'eresia bogo-

mila presso le popolazioni balcaniche e, per discendenza, di quella patarina nell'Italia settentrionale e albigese nella Francia meridionale, il termine passa per metonimia a indicare "eretico" in generale e, in un secondo tempo, in conseguenza di un ulteriore scivolamento semantico motivato ideologicamente dalla volontà di screditare gli eretici accusandoli di atti contro natura, diventa sinonimo di sodomita.

Diversamente dal sostantivo, il verbo da esso derivato si è conservato anche nell'italiano contemporaneo. Tuttavia, benché il dizionario di italiano riporti anche l'accezione "avere con qualcuno rapporti sodomitici"¹⁵, buggerare ha perlopiù il significato di "truffare, ingannare"¹⁶. Un'evoluzione semantica di questo tipo, in cui il significato si allontana dall'ambito sessuale, lo si ritrova anche in ceco e slovacco, dove i verbi rispettivamente ceco *buzerovat* e slovacco *buzerovat'* hanno sviluppato secondariamente il significato di "infastidire, rompere le scatole".

Lungo un altro percorso, attraverso il francese *bougre* [eretico, sodomita], la parola è approdata in inglese, in cui sia il verbo *to bugger* [praticare la sodomia] che l'aggettivo/sostantivo, semanticamente innovativo, *bugger* [seccatore, rompiscatole] sono tuttora in uso.

VII.

Ufficialmente il termine "omosessuale" compare per la prima volta nel 1869 in Germania in un anonimo pamphlet contro il mantenimento nel nuovo codice penale prussiano di un paragrafo che criminalizzava l'omosessualità¹⁷. La parola, creata da Károly-Mária Kertbeny, gior-

¹⁵ Sabatini-Coletti, *Dizionario*, op. cit.

¹⁶ Il *Grande dizionario della Lingua Italiana* di S. Battaglia (Torino 1967, II, p. 433) segnala che si tratta di voce volgare comunissima in Toscana, Lazio e Romagna.

¹⁷ Dopo che nel 1810 il Codice napoleonico aveva legalizzato l'omosessualità per la prima volta nella storia moderna e che diversi stati europei, adeguandosi, avevano depennato l'omosessualità dalla lista dei crimini penali, la disposizione prussiana fece molto discutere e diede il via all'itero dei paesi di lingua tedesca a un intenso dibattito. Si veda H.G. Stümke, *Homosexuelle in Deutschland. Eine politische Geschichte*, München 1989, pp. 7-20.

¹⁴ Per i dettagli si veda M. Paškov, *Ob etimologi slova "goluboj" v gomoseksual'noj konnotacii, ili počemu rossijskich geev nazyvajut "golubymi"*, <<http://sexolog-ru.narod.ru/text.files/ethimology.htm>>.

nalista e difensore dei diritti umani di origine austro-ungherese, fu in realtà uno dei tanti neologismi che vennero forgiati in Germania tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi del Novecento per definire l'amore tra persone dello stesso sesso. Questi neologismi si proponevano essenzialmente di sostituire i termini fino ad allora in circolazione (*sodomita*, *pederasta*), percepiti come ingiuriosi e appesantiti da una storia secolare di odio e persecuzione, con denominazioni più neutre e felici o semplicemente più scientifiche e cliniche, almeno per l'epoca (*urning*, *conträsexuell*, *drittes Geschlecht* e così via). *Homosexuell*, usato a dire il vero già precedentemente in una lettera privata di Kertbeny a Karl Heinrich Ulrichs¹⁸, sarebbe però forse passato inosservato se il medico Richard von Krafft-Ebing nel suo libro *Psychopathia Sexualis* (1866) non lo avesse ripreso e usato per fare riferimento all'omosessualità, stavolta intesa come disturbo mentale. La parola ebbe molto successo e questo neologismo ibrido, composto dal greco *homós* [stesso, uguale] e latino *sexus* [sesso], soppiantando tutti gli altri è divenuto nella seconda metà del XX secolo il termine più comune in tutte le lingue europee, slave comprese.

Come prestito adattato alla fonetica e alle caratteristiche strutturali del lessico di ciascuna lingua, questa parola si ritrova pressoché identica in tutte le lingue dell'Europa centrale e orientale: russo *gomoseksualist*, ucraino *homoseksualist*, polacco *homoseksualista*, ceco e slovacco *homosexuál*, sloveno *homoseksualec*, serbo e croato *homoseksualac*, bulgaro *chomoseksualist*, ungherese *homoszexuális*, rumeno *homosexual*. Non mancano tuttavia anche calchi strutturali, soprattutto in quelle lingue in cui la tradizione lessicografica è programmaticamente ostile alle parole straniere, così in sloveno l'aggettivo *istospolen* da *isti* [stesso] e *spol* [sesso]. Curiosamente il termine "omosessuale" è stato negli ultimi anni segnato dal medesimo destino in tutte le lingue. L'uso decennale della

parola nell'ambito medico-scientifico e soprattutto la diffusione dell'espressione *gay* (vedi sotto) dalla valenza distintamente più positiva hanno favorito la limitazione dell'uso di "omosessuale" a contesti perlopiù formali e il consolidamento di una connotazione della parola se non completamente negativa, comunque distante e pertinente l'ambito medico-clinico.

Nelle varietà colloquiali e gergali delle lingue slave il termine "omosessuale" ha dato origine a numerosi derivati, non di rado ingiuriosi, così russo *gomik*, polacco *homuś/homoś*, ceco *homouš*, slovacco *homoš*, serbo e croato *homić*.

VIII.

Parallelamente alla democratizzazione del sistema politico e sociale e alla propagazione dell'inglese e della cultura americana, a partire dagli anni Novanta il termine *gay* inizia a filtrare nelle lingue slave e in generale dell'est europeo, conoscendo una diffusione abbastanza rapida sia nel linguaggio quotidiano che nei mezzi di comunicazione. L'ortografia varia tra *gay* in ceco e rumeno, *gej* in polacco, russo, ucraino, serbo, bulgaro, macedone, o entrambi *gay/gej* in slovacco, sloveno, croato. Il motivo di tale successo si deve probabilmente alla volontà, da un lato, di evitare le definizioni finora a disposizione nelle varie lingue per indicare "omosessuale", avvertite come volgari e offensive, dall'altro di limitare l'uso della parola "omosessuale", sentito invece come troppo "asettico". L'evoluzione in direzione dell'affermazione di un termine neutro e non dispregiativo per indicare "omosessuale" è chiaramente il riflesso di una percezione a livello sociale maggiormente positiva dell'omosessualità, ma soprattutto è la manifestazione di una più salda consapevolezza della propria identità da parte degli omosessuali stessi. Divenuta simbolo di una comunità che rivendica apertamente accettazione e tolleranza, la parola *gay* si è propagata, a parte poche eccezioni, in tutte le lingue europee.

¹⁸ Si veda nota 11.

IX.

Accanto alle parole fin qui viste, nelle diverse lingue dell'Europa orientale, in particolare slave, esistono numerosi altri termini per indicare "omosessuale" dalla diffusione più o meno limitata. Tra questi si contano fantasiosi neologismi, derivati e composti multiformi, parole desuete e arcaiche, appellativi presi in prestito da altre lingue. Complessivamente, la semantica dei neologismi e dei derivati risulta essere connotata da una sfumatura ironica, che può essere percepita come ingiuriosa e comunicare quindi distanza e disapprovazione, oppure, al contrario, essere intesa come una sorta di "eufemizzazione" ed esprimere così un certo livello di accettazione¹⁹. L'origine di queste espressioni va solitamente ricercata nello slang delle caserme, delle prigioni, degli ambienti malavitosi, oppure nel gergo degli omosessuali stessi e, molto spesso, nel linguaggio giovanile.

IX.1

Già più volte è stato ricordato come a partire dai termini più frequenti, innumerevoli sono nelle lingue slave i derivati, la cui abbondanza oltre che alla feconda fantasia dei parlanti è probabilmente dovuta alle ricche possibilità di formazione delle parole che queste lingue possiedono. A illustrazione del fenomeno sarà qui sufficiente riportare l'esempio dei derivati di *peder* (< *pederast*) in serbo e croato: *peca*, *peda*, *pederaš*, *pederčina*, *pedikir*, *pedos*, *pele*, *pepeljuga*, *depre*, *depre*, *pedal*, *pedalo*, *pederiko*, *pedi*, *pele*, *pepi*, *pepino*, *pepos* e così via. In generale le modalità di formazione possono essere le più disparate. Si va dalla formazione di diminutivi per troncamento (russo *gomo* e *gomosek* da *gomoseksualist*) o suffissazione (ceco e slovacco *buzik* o *buzík* da *buzerant*), alla creazione di neologismi per spostamento o sostituzione di fonemi (russo *dodik* da *gomik* o *pedik*),

o in base ad assonanza (ceco *bukvice* e slovacco *bukvica* da *buzik/buzerant*)²⁰.

Particolarmente frequenti sono i composti che fanno riferimento agli organi sessuali e/o a una pratica sessuale: bulgaro *găzoljubec* [composto di "sedere" e "amare"], serbo e croato *kitolizac* [composto di "pene" e "leccare"], russo *muželožec* [composto di "uomo" e "giacere"], slovacco *hulibrk* [composto di "succhiare" (letteralmente "fumare") e "penna"], e così via.

IX.2

Tra le espressioni per indicare "omosessuale" occorrono anche parole che normalmente fanno riferimento agli oggetti e agli animali più diversi e per i quali non è sempre possibile intuire l'associazione che sta alla base della reinterpretazione. Alcuni esempi: russo *petuch* [gallo] o *petušok* [galletto] e russo *kozel* [caprone], usati perlopiù nel gergo dei carcerati, indicano rispettivamente i ruoli di passivo e attivo, bulgaro *gevrekčija* da *gevrek* [sorta di grande tarallo], serbo *peškir* [asciugamano], ceco *teploměr* [termometro], quest'ultimo indotto dalla presenza della radice *teplý*. Particolare il caso di *parówka* in polacco, che l'etimologia popolare associa normalmente al significato comune della parola "salsiccia, würstel", mentre l'origine dell'accezione "omosessuale" va forse ancora una volta ricercata nel campo semantico di "caldo, afoso", presente a livello regionale.

IX.3

Nel gergo degli stessi omosessuali, per far riferimento ad altri gay, in particolar modo quelli effeminati, ricorrono nomi comuni femminili del tipo "sorella", per esempio bulgaro *sestrička*, o "zia", ceco *teta*, polacco *ciota/ciotka*, serbo e croato *tetka/tetkica*.

IX.4

Come si è spesso avuto l'occasione di notare, le parole usate nelle lingue dell'Europa orienta-

¹⁹ S. Ristić, *Ekspresivna leksika u srpskom jeziku. Teorijske osnove i normativno-kulturološki aspekti*, Beograd 2004, pp. 180-181.

²⁰ La parola omonima, ceco *bukvice* e slovacco *bukvica*, indica un'erba medicinale, la *Stachis officinalis*.

le per indicare “omosessuale” sono frequentemente prestiti o calchi da altre lingue, così *buzerant*, *teplý*, *peder*, *gay* e così via. A queste se ne possono aggiungere altre.

Dal turco, la cui secolare presenza nei Balcani ha lasciato sensibili tracce nelle lingue della regione, derivano le espressioni bulgare *manaf* e *g'otveren*, rispettivamente omosessuale attivo e passivo. Il primo termine indica più in generale e in modo dispregiativo un “turco” o meglio “un turco dell’Anatolia”.

Il tedesco è stato da sempre il serbatoio da cui hanno attinto le lingue limitrofe e, sorprendentemente, lo è ancora in parte. Ad esempio: in sloveno *švula* da *schwul*; in bulgaro, oltre al già citato *rozov*, il calco *sestrička* e il prestito *švester* da *Schwester* [sorella]. Lo sloveno si dimostra particolarmente esposto a fenomeni di prestito e all’acquisizione di volgarismi da altre lingue. A parte il modernissimo *feget* dall’inglese *faggot*, che sembra essere attualmente in uso tra i più giovani, i prestiti in sloveno hanno di solito una diffusione regionale a seconda della lingua con cui i dialetti sloveni sono in contatto. Così se *švula* è tendenzialmente diffuso nelle zone settentrionali, in contatto con il tedesco, sul territorio occidentale dell’area linguistica slovena si può incontrare *frocio*, di ovvia origine italiana.

In rumeno il termine più comune per indicare “omosessuale” è *bulan* o *bulangiu*, la cui etimologia deriva dalla parola rom *bul* [sedere], da qui forse anche il serbo *buljaš*.

In ungherese più di ogni altro è impiegato il termine *más* [altro], dall’accezione neutra, di cui si trovano corrispondenti anche in altre lingue, per esempio, ceco *jiný* [altro], polacco *kochający inaczej* [letteralmente “colui che ama diversamente”].

X.

In conclusione, alcune curiosità. I termini usati nelle lingue slave per indicare “omosessuale” hanno a loro volta dato origine ad altre parole, solitamente denominazioni per oggetti

o capi di abbigliamento, che, sulla base di rappresentazioni stereotipate, vengono considerati prossimi al gusto degli omosessuali. Per indicare “borsello”, ad esempio, in russo, polacco, serbo e croato sono state create, presumibilmente in maniera indipendente l’una dall’altra, le seguenti parole, in ordine: *pederastočka*, *pedałówka*, *pederuša*.

Relativo a un contesto del tutto diverso, invece, *buzerplac* del ceco, composto da *buzer(ant)* e tedesco *Platz*, indica lo spazio di assembramento dei soldati nelle caserme. Benché in questo caso l’origine della parola pare sia legata piuttosto al significato del verbo *buzerovat* “infastidire, rompere le scatole”, un dubbio comunque rimane.

www.esamizdat.it